



LA PAROLA DEL PARROCO

Sperare l'insperato

Solo la Pasqua di Gesù può portarci gli occhi e il cuore oltre il sepolcro.

Ci fa capaci di guardar oltre, di sperare oltre, di sperare l'insperato.

È Pasqua: niente più "a cielo chiuso"

"Un giorno siamo nati, un giorno moriremo. Non vi fate sedurre: non esiste ritorno. Altro mattino non verrà" (B. Brecht)

Tante volte sembra proprio che vivere significhi essere condannati a morire, sembra sia un viaggio verso le tenebre del nulla. Un viaggio tutto "impastato" di dolore, di impotenza. Assenza di una risposta, di una speranza... assenza di Dio... La vita: giorni rubati alla morte... La morte un addio per sempre... Sono questi i pensieri che, spesso, ci angosciano, ci lacerano, ci mettono a nudo: chiedono un po' di luce. Il dolore e la morte si insinuano, penetrano nei nostri giorni, nei nostri affetti, nei nostri amori. Noi lo vediamo e lo tocchiamo con mano in questi giorni di guerra, di sofferenza, di fatica.

Ma nel buio si fa strada una luce, un annuncio, una speranza, una incredibile e inaudita speranza: *"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto"* (Vangelo di Matteo 28, 5-6)

Gesù di Nazaret, il crocifisso è risorto! Questa è la fede dei cristiani, la nostra fede.

Questa la nostra speranza, questo il nostro "destino". Questo è la Pasqua: una morte, ma una morte sconfitta che diventa vita nuova.

Nella Pasqua c'è tutta la sua vita: le lacrime, il grido di un abbandono, il dolore insopportabile di una perdita, e insieme c'è una speranza talmente grande da essere indicibile.

Nella Pasqua vediamo un uomo appeso a una croce, che i chiodi non hanno potuto fermare.

Alla Pasqua è appesa la nostra vita. Alla Pasqua noi ci abbandoniamo e siamo afferrati.

Chi inginocchia il proprio cuore di fronte all'annuncio di Cristo risorto.. incomincia a sperare, a vincere l'esperienza del male, del soffrire, della morte ... e anche se le lacrime, il dolore, la morte non se ne vanno, non sono più uguali.

La Pasqua plasma il volto dei cristiani in volto di speranza, di coraggio, di misericordia, di audacia evangelica: la morte è stata vinta... Oramai non vi è più alcuna situazione umana a "cielo chiuso".

(Enzo Bianchi)

Allora Alziamoci!

È finita la morte. Dobbiamo ogni giorno saper

sentire le parole che Gesù in questa Pasqua ci dice: *alza lo sguardo verso di me, metti i tuoi occhi nei miei occhi, le tue mani nelle mie mani, appoggia la tua testa sul mio cuore, fidati, alzati e cammina...* E sarà Pasqua. Fidarsi di un uomo appeso ad una croce, fidarsi della sua parola, dei suoi gesti, dei suoi silenzi, della sue promesse... tutto questo è Pasqua!

La Pasqua ci chiede di credere che la morte non è l'ultima parola sulla vita: ci chiede di continuare a credere nella parola di Gesù. *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*. (Gv 10,10).

La Pasqua ci chiede di continuare a sperare: la speranza che viene dalla Pasqua di Gesù sa aprire varchi nell'impossibile, sa vedere l'invisibile, sa far scaturire energie impensate, ci toglie di dosso la polvere della mediocrità, trasforma passività e rassegnazione in desiderio e slancio...

Uomini dagli occhi immensi

La speranza ci dona occhi nuovi, cuore nuovo, vita nuova. Per scrutare le tenebre bisogna avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso. Allora la notte diventa luce. Dobbiamo essere uomini dagli occhi immensi. Occhi che bucano la notte e già fanno sognare l'alba. Occhi che ci fanno intravedere i colori di un'alba promessa. La speranza non è ottimismo facile, infantile; non nasconde la tragicità della vita, della storia; non rimanda solamente a dopo, all'al di là, mistificando il presente. La speranza per noi cristiani è "Qualcuno" che ha un nome, un volto, una storia: Gesù di Nazaret. La speranza è nascosta nella sua croce e nella sua risurrezione: nasce lì, incrollabile. *Una sera una tartaruga decide di andarsene a fare un giro notturno. Il rospo che la vede le dice: "Che imprudenza uscire a quest'ora!" Ma la tartaruga continua e, mentre fa un passo più lungo dell'altro, si ritrova girata sulla schiena. Il rospo esclama: "Te l'avevo detto! È un'imprudenza, ci lascerai la vita!". Deliziosa con gli occhi pieni di malizia, la tartaruga gli risponde: "Lo so bene. Ma per la prima volta vedo le stelle. "Vedere le stelle" è quello che capita a chi spera, a chi crede nell'imprevedibilità di Dio; a chi prende forza da Lui. La speranza del mattino di Pasqua ci dona una vita non meno che eterna, un cuore nuovo, occhi nuovi. E chi crede, chi spera ritrova capacità di gesti e di sogni nuovi.*

Buona Pasqua, parrocchia S. Andrea!

Un radicale salto di qualità

Dal secondo volume «Gesù di Nazaret» di Benedetto XVI in libreria in questi giorni, è stata estratta la sezione (pagg. 302-307) intitolata «La natura della risurrezione di Gesù e il suo significato storico». Queste pagine le proponiamo come lettura che apra una stimolante riflessione sul significato della vicina festa di Pasqua.

Chiediamoci ora ancora una volta, in modo riassuntivo, di quale genere sia stato l'incontro con il Signore risorto.

Sono importanti le seguenti distinzioni:

- Gesù non è uno che sia ritornato nella normale vita biologica e che poi, secondo le leggi della biologia, debba un giorno nuovamente morire.

- Gesù non è un fantasma (uno «spirito»). Ciò significa: non è uno che, in realtà, appartiene al mondo dei morti, anche se può in qualche modo manifestarsi nel mondo della vita.

- Gli incontri con il Risorto sono, però, anche una cosa diversa da esperienze mistiche, in cui lo spirito umano viene per un momento sollevato al di sopra di se stesso e percepisce il mondo del divino e dell'eterno, per poi ritornare nell'orizzonte normale della sua esistenza. L'esperienza mistica è un momentaneo superamento dell'ambito dell'anima e delle sue facoltà percettive. Ma non è un incontro con una persona che dall'esterno si avvicina a me. Paolo ha distinto molto chiaramente le sue esperienze mistiche – come ad esempio la sua elevazione fino al terzo cielo descritta in *2 Corinzi* 12,1-4 – dall'incontro con il Risorto sulla via di Damasco, che era un avvenimento

nella storia, un incontro con una persona vivente.

In base a tutte queste notizie bibliche, che cosa possiamo ora dire veramente sulla peculiare natura della risurrezione di Cristo?

Essa è un evento dentro la storia che,



tuttavia, infrange l'ambito della storia e va al di là di essa. Forse possiamo servirci di un linguaggio analogico, che sotto molti aspetti rimane inadeguato, ma può tuttavia aprire un accesso alla comprensione.

Potremmo considerare la risurrezione quasi come una specie di radicale salto di

qualità in cui si dischiude una nuova dimensione della vita, dell'essere uomini.

Anzi, la stessa materia viene trasformata in un nuovo genere di realtà. L'Uomo Gesù appartiene ora proprio anche con lo stesso suo corpo totalmente alla sfera del divino e dell'eterno. D'ora in poi – dice una volta Tertulliano – «spirito e sangue» hanno un posto in Dio (cfr *De resurrect. Mort.* 51,3: *CC lat.* II 994). Anche se l'uomo,

secondo la sua natura, è creato per l'immortalità, esiste solo ora il luogo in cui la sua anima immortale trova lo «spazio», quella «corporeità»

in cui l'immortalità acquisisce senso in quanto comunione con Dio e con l'intera umanità riconciliata.

Le lettere di san Paolo dalla prigionia ai *Colossesi* (cfr 1,12-23) e agli *Efesini* (cfr 1,3-23) intendono questo, quando parlano del corpo cosmico di Cristo, indicando con ciò che il corpo trasformato di Cristo è anche il luogo in cui gli uomini entrano nella comunione con Dio e tra loro e così possono vivere definitivamente nella pienezza della vita indistruttibile. Siccome noi stessi non possediamo alcuna esperienza di tale genere rinnovato e trasformato di materialità e di vita, non dobbiamo meravigliarci che questo vada al di là di ciò che possiamo immaginare.

È essenziale il fatto che con la risurrezione di Gesù non è stato rivitalizzato un qualsiasi singolo morto in un qualche momento, ma nella risurrezione è avvenuto un

salto ontologico che tocca l'essere come tale, è stata inaugurata una dimensione che ci interessa tutti e che ha creato per tutti noi un nuovo ambito della vita, dell'essere con Dio.

A partire da lì bisogna anche affrontare la questione circa la risurrezione quale avvenimento storico. Da una parte, dobbiamo dire che l'essenza della risurrezione sta proprio nel fatto che essa infrange la storia e inaugura una nuova dimensione che noi comunemente chiamiamo la dimensione escatologica. La risurrezione dischiude lo spazio nuovo che apre la storia al di là di se stessa e crea il definitivo. In questo senso è vero che la risurrezione non è un avvenimento storico dello stesso genere della nascita o della crocifissione di Gesù. Essa è qualcosa di nuovo, un genere nuovo di evento.

Bisogna, però, al tempo stesso prendere atto del fatto che essa non sta semplicemente al di fuori o al di sopra della storia. Come eruzione della storia che la supera, la risurrezione prende tuttavia il suo inizio nella storia stessa e fino a un certo punto le appartiene. Si potrebbe forse esprimere tutto questo così: la risurrezione di Gesù va al di là della storia, ma ha lasciato una sua impronta nella storia. Per questo può essere attestata da testimoni come un evento di una qualità tutta nuova.

Di fatto, l'annuncio apostolico col suo entusiasmo e con la sua audacia è impensabile senza un contatto reale dei testimoni con il fenomeno totalmente nuovo ed inaspettato che li toccava dall'esterno e consisteva nel manifestarsi e nel parlare del Cristo risorto. Solo un avvenimento reale di una qualità radicalmente nuova era in grado di rendere possibile l'annuncio apostolico, che non

è spiegabile con speculazioni o esperienze interiori, mistiche. Nella sua audacia e novità, esso prende vita dalla forza impetuosa di un avvenimento che nessuno aveva ideato e che andava al di là di ogni immaginazione.

Alla fine, però, per tutti noi rimane sempre la domanda che Giuda Taddeo rivolse a Gesù nel cenacolo: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?» (Gv 14,22). Sì perché non ti sei opposto con potenza ai tuoi nemici che ti hanno portato sulla croce? - così vorremmo domandare -. Perché non hai con vigore inconfutabile



dimostrato loro che tu sei il Vivente, il Signore della vita e della morte? Perché ti sei mostrato solo a un piccolo gruppo di discepoli della cui testimonianza noi dobbiamo ora fidarci?

La domanda riguarda, però, non soltanto la risurrezione, ma l'intero modo in cui Dio si rivela al mondo. Perché solo

ad Abramo - perché non ai potenti del mondo? Perché solo a Israele e non in modo indiscutibile a tutti i popoli della terra?

È proprio del mistero di Dio agire in modo sommerso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande storia dell'umanità la sua storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, dalle forze autorevoli della storia. Patisce e muore e, come Risorto, vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta. Di continuo Egli bussa sommessamente alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di «vedere».

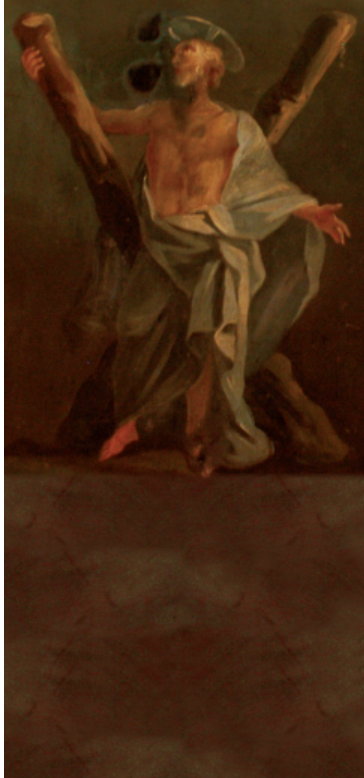
E tuttavia, non è forse proprio questo lo stile divino? Non sopraffare con la potenza esteriore, ma dare libertà, donare e suscitare amore.

E ciò che apparentemente è così piccolo non è forse - pensando bene - la cosa veramente grande? Non emana forse da Gesù un raggio di luce che cresce lungo i secoli, un raggio che non poteva provenire da nessun semplice essere umano, un raggio mediante il quale entra veramente nel mondo lo splendore della luce di Dio? Avrebbe potuto, l'annuncio degli apostoli, trovar fede ed edificare una comunità

universale, se non avesse operato in esso la forza della verità? Se ascoltiamo i testimoni col cuore attento e ci apriamo ai segni con cui il Signore accredita sempre di nuovo loro e se stesso, allora sappiamo: Egli è veramente risorto. Egli è il Vivente. A Lui ci affidiamo e sappiamo di essere sulla strada giusta.

Con Tommaso mettiamo le nostre mani nel costato trafitto di Gesù e professiamo: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

La bacheca di S. Andrea



LA VISITA AGLI AMMALATI E AGLI ANZIANI PER LA PASQUA

- In occasione della Pasqua don Enrico vuole passare ad incontrare ammalati ed anziani che non possono venire in chiesa e desiderano confessarsi e fare la comunione. Don Enrico possiede già una lista di nomi, se ci fosse qualcuno di nuovo è necessario comunicare al più presto con don Enrico nome e indirizzo. (tel. 02/92107539, oppure 339/1775241).

MESSA DI PRIMA COMUNIONE

- La Messa di Prima Comunione sarà celebrata domenica 8 maggio alle ore 10. I ragazzi che faranno la Prima Comunione sono 38.

IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

- Il Sacramento della Cresima nella nostra parrocchia sarà celebrato sabato 14 maggio alle ore 15.30 da S.E. Monsignor Francesco Coccopalmerio. Quelli che riceveranno la Cresima sono 45.

LA PROFESSIONE DI FEDE DEI 14ENNI

- I 14enni si stanno preparando alla professione della fede che si farà domenica 12 giugno alla Messa delle ore 10.

I PROSSIMI BATTESIMI

- I prossimi battesimi saranno domenica 26 giugno durante la Messa delle ore 10. Le iscrizioni saranno subito dopo Pasqua.

Segno dell'amore di Dio in mezzo agli uomini

Alla partenza del corso ci siamo fatti una serie di domande: Il corso fidanzati?! Chissà di cosa si parlerà? Sarà noioso? Ma chi ci sarà? Cosa troveremo?

E come sempre, il Signore è capace di sorprenderci: quello che abbiamo trovato sono state altre 13 coppie di fidanzati con i nostri stessi dubbi, le nostre stesse insicurezze, la nostra stessa voglia di crescere insieme, coppie ognuna con le sue diversità, particolarità ed esperienze. E a guidarci la saggezza delle parole di don Enrico e l'esperienza, vissuta e viva, delle coppie già sposate: Paolo e Felicita, Roberta e Claudio.

Con il Matrimonio Cristiano decidiamo di affidare il nostro



amore Totale, Unico, Tenero e Fedele a Dio che lo consacra per sempre e ci affida un compito importante: essere segno nella comunità come nel mondo, con la nostra vita e la famiglia che andremo a creare, dell'Amore che Dio ha per gli uomini. Che responsabilità! Il nostro matrimonio è un dono ma è anche un compito, non è un fatto privato, ma riguarda l'intera

comunità: noi siamo portatori di un grande messaggio d'Amore. E così, tra incontri il venerdì sera e riflessioni pomeridiane, una luminosa domenica di fine marzo siamo stati presentati alla comunità: la fine certo di un bel cammino di condivisione con persone simili a noi, ma l'inizio di una grande avventura lunga una vita.

Roberta e Lorenzo

SETTIMANA SANTA 2011



SABATO 16 APRILE

"in traditione Symboli"

ore 15.00 Confessioni per tutti

ore 18.00 S. Messa festiva vigiliare solenne

ore 17.00 S. Messa per i ragazzi

ore 21.00 S. Messa *"in Coena Domini"* per tutta la comunità con la Lavanda dei piedi e Adorazione Eucaristica

DOMENICA 17 APRILE

delle PALME nella Passione del Signore
e XXIVa Giornata mondiale della Gioventù

ore 08.30 S. Messa

ore 09.30 Ritrovo in P.zza della Repubblica

ore 09.45 Benedizione degli Ulivi
e inizio Processione
verso la Chiesa Parrocchiale

ore 10.00 S. Messa solenne

ore 11.30 S. Messa

ore 18.00 S. Messa

VENERDÌ SANTO 22 APRILE

nella Passione del Signore

Giorno di ASTINENZA e di DIGIUNO

ore 07.45 Lodi

ore 08.00 Via Crucis

ore 09.00 Confessioni

ore 14.45 Celebrazione della Passione e Morte
di Gesù con Adorazione della Croce
e Preghiera Universale

ore 16.00 Confessioni

ore 21.00 Via Crucis interparrocchiale
per le vie cittadine

LUNEDÌ 18 APRILE

ore 09.00 Confessioni

ore 20.45 Confessioni adulti,
adolescenti e giovani a Maria Regina
(con tutti i Sacerdoti della città)

SABATO SANTO 23 APRILE

ore 07.45 Lodi

ore 08.00 Liturgia della Parola

ore 09.00 Confessioni

ore 09.30 Ritrovo in Oratorio con la bici
per la "visita ai Sepolcri"

ore 15.00 Confessioni

ore 21.00 Inizio delle solenni Celebrazioni
nella Notte Santa, dal cortile
del Centro Parrocchiale:
"Veglia Pasquale"

MARTEDÌ 19 APRILE

ore 09.00 Confessioni

ore 15.00 Confessioni

ore 16.30 S. Messa in Chiesina

ore 21.00 Confessioni comunitarie a Sant'Andrea

MERCOLEDÌ 20 APRILE

ore 09.00 Confessioni

ore 15.00 Confessioni

ore 20.30 S. Messa

ore 21.00 Confessioni comunitarie a Seggiano

DOMENICA di PASQUA 24 APRILE

nella Risurrezione del Signore

(orario festivo delle Ss. Messe)

GIOVEDÌ SANTO 21 APRILE

ore 07.45 Lodi

ore 08.00 Liturgia della Parola

ore 09.00 Confessioni

ore 15.00 Confessioni

LUNEDÌ dell'ANGELO 25 APRILE

tra l'Ottava di Pasqua

14enni a Roma per la Professione di Fede

ore 08.00 Lodi

orario Ss. Messe: ore 8.30 - 10.00 - 11.30

Consiglio Pastorale

*Una Chiesa lieta, leggera,
coraggiosa, anima della società*



Mercoledì 16 marzo 2011

1. QUELLO CHE È STATO DETTO NELL'INCONTRO DEL C.P. DEL 16 FEBBRAIO

La parrocchia: Chiesa vicina alla vita della gente, guidata dallo Spirito.

La parrocchia è una comunità cristiana presso la gente che si rivolge alla vita di ciascuno senza esclusioni di sorta, rendendo a tutti possibile un cammino autentico di umanità, di verità, di santità.

Il fine della parrocchia è la costruzione di una comunità che sia sale della terra e luce del mondo.

È lo Spirito santo che spinge la Chiesa ad essere tra la gente, ad essere parrocchia.

Lo Spirito è colui che sta all'inizio, al centro e al termine della Chiesa.

Lo Spirito è il principio ispiratore, il principio guida, il motore della Chiesa.

Lo Spirito impedisce alla Chiesa di sentirsi arrivata... ma la mette continuamente in cammino.

Lo Spirito guida, oggi, la Chiesa verso tre direzioni: *la missione, la comunione, la comunicazione.*

Dobbiamo, allora, domandarci, perché questo è compito del Consiglio Pastorale:

- *concretamente che cosa vuol dire questo per la nostra parrocchia?*
- *verso quale missione, verso quale comunione, verso quale comunicazione lo Spirito guida oggi la nostra parrocchia?*

2. QUALCHE PENSIERO DI MONS. FACCENDINI (DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011) AI CONSIGLI PASTORALI E AI CONSIGLI PER GLI AFFARI ECONOMICI (Cfr. Vangelo di Luca 10,1-9.17-20)

È il racconto, nel Vangelo di Luca, del mandato dei discepoli.

Il progetto generale dei due scritti di Luca, il Vangelo e il libro degli Atti degli Apostoli, è quello di raccontare la grande corsa. Nel Vangelo quella di Gesù da Nazaret a Gerusalemme dove Gesù muore e risorge; negli Atti degli Apostoli da Gerusalemme a Roma. Nel Vangelo il protagonista è Gesù, negli Atti è la Chiesa, sono i discepoli che

hanno il compito di continuare Gesù.

Il compito che Gesù affida ai suoi discepoli (a noi) è quello di far correre il Vangelo sulle strade del mondo.

Soffermiamoci su alcuni punti:

1) "Dopo questi fatti il Signore designò 72 discepoli e li inviò".

Chi fa parte del CP e del CAE e chi svolge un servizio nella Comunità cristiana deve sempre sentirsi *designato e inviato*. **Nessuno sta dentro al CP e CAE a titolo personale.**

Designati e inviati per annunciare il Vangelo ed edificare la Chiesa.

I riferimenti (*il vescovo, il parroco, la Diocesi, la parrocchia*); gli obiettivi (*la corsa del Vangelo, l'edificazione della Chiesa, la vita della comunità cristiana*): la logica, i criteri dell'operare, lo stile, (*i criteri della fede, del Vangelo, della comunione*) devono essere ecclesiali. Se chi fa parte dei CP e CAE perde questi orizzonti, questi riferimenti, questi obiettivi, questa logica, si perde e fa perdere. Siete designati e inviati, lavorate per il Signore, per il Vangelo, per la costruzione della Chiesa.

Occorre essere presenti non come militanti, ma come discepoli.

2) Li inviò a due a due in ogni città e luogo dove Gesù stava per recarsi.

Chi è inviato, designato, lo è per introdurre a Gesù, per preparare l'incontro con Gesù. È Lui quello che conta. Noi siamo discepoli di Gesù: quello che ci sta a cuore è che la gente incontri Gesù. La domanda che dobbiamo farci è: *i consigli che diamo c'entrano col Vangelo?* In una parrocchia, non c'è niente di più dannoso come dare per scontato il Vangelo. *Il nostro lavoro rende manifesto il Vangelo? Sostiene uno stile di vita evangelico?* Custodire la qualità evangelica della pastorale è compito del Consiglio Pastorale.

Oggi dare qualità evangelica alla pastorale vuol dire anche impegnarsi seriamente a farlo insieme, come città di Pioltello. Per fare questo occorrono **tre grosse conversioni:**

- **Una figura di parrocchia**, sempre meno autoreferenziale, sempre meno

autosufficiente. Guai se la parrocchia si chiude, autocompiandosi. Occorre lavorare insieme, con le altre parrocchie, con la realtà civile, con movimenti, associazioni, forze presenti sul territorio, a servizio degli uomini e delle donne del territorio.

- **Una nuova figura di prete** capace a valorizzare la bravura degli altri. Un prete meno protagonista e più servo della comunione.
- **Una nuova figura di laici collaboratori e corresponsabili.** *Collaboratori* vuol dire fare le cose insieme, *corresponsabili* sognare insieme.

3) La messe è molta e gli operai sono pochi.

Si esperimenta spesso il senso di inadeguatezza di sé e del lavoro pastorale.

È stato così anche per Gesù e per i suoi discepoli. Occorre prima di tutto rinnovare la fedeltà, forse anche l'umiltà nei confronti del Signore: appoggiarsi a Lui, ripetersi che è Lui che salva, non noi.

Occorre custodire nel cuore la certezza che il Vangelo è il grande aiuto che noi possiamo offrire agli uomini.

4) Lo Stile del discepolo.

È necessario coltivare due attenzioni

- **La cura delle relazioni:** la pastorale è relazione. Non si può lavorare in un CP se non si curano le relazioni. La Chiesa si costruisce non con lo stile del militante, ma del discepolo, che è quello della comunione. La cura delle relazioni deve diventare stile costitutivo della parrocchia.

(Cfr. Card. Martini, *Alzati. Va' a Ninive la grande città*)

Chi si avvicina a una parrocchia deve respirare aria fresca, deve avvertire cura, interesse.

Occorre fare attenzione ai pregiudizi, alle chiusure, alle diffidenze, alle durezza, a quel marcare le distanze che crea imbarazzo, disagio, che ci presenta come comunità molto ingessate, chiuse, formali.

- **Guardare la gente con uno sguardo pieno di misericordia:** è lo sguardo di Gesù.

Vuol dire stare davanti alla gente considerando la loro storia, i contesti della loro vita, le loro sofferenze, le loro ferite. È la capacità di leggere la vita degli altri con occhio buono.

La vita non è sempre chiara e distinta. Il lavoro pastorale è paziente, cioè capace di tenere insieme ciò che vale con il tempo. Diamo tempo alla gente! Non rinunciamo ai valori, ma diamo tempo alla gente.

Chi viene qui, deve essere conosciuto con amore, sentirsi accolto con amore.

5) I settantadue tornano pieni di gioia

Occorre raccogliere i segni belli e positivi che ci sono in una comunità.

Attenzione alle descrizioni in nero, fatte sempre a partire da quello che non va, da quello che non c'è, da quello che non si fa, dalle persone che non sono brave.

6) I vostri nomi sono scritti nei cieli. "Rallegratevi".

Gli uomini magari dimenticano, ma c'è, sicura, la gratitudine di Dio.

Dio tiene i nostri nomi scritti nel cielo: questa è la gratitudine più grande.

Proviamo a domandarci: *Quali indicazioni pastorali raccogliere per la nostra parrocchia? Che cosa dire del nostro CP che si deve preparare al suo rinnovo?*

3. ALCUNI PUNTI SU CUI CONFRONTARCI, DISCUTERE, DISCERNERE

- 1) L'importanza della formazione. La parrocchia è chiamata a investire molto nella formazione. La formazione dei laici è una scelta prioritaria della parrocchia.

È necessaria una duplice presa di coscienza:

1) Una presa di coscienza da parte dei laici

I laici vanno aiutati a prendere coscienza della necessità di una formazione permanente

2) Una presa di coscienza da parte della comunità parrocchiale.

La parrocchia se vuole essere una Chiesa tra le case, se vuole abitare il territorio, se vuole essere vicina alla vita della gente, se vuole cercare di rispondere alle sfide di oggi... deve fare la scelta prioritaria della formazione ...

Non è possibile mettersi al servizio della comunità senza un impegno serio nella formazione.

Oggi il rischio è proprio quello del lasciarsi prendere dal fare, dall'organizzare pensando che questa sia la concretezza.

Ma un fare che non nasce dal pensare, dall'aver chiarito e individuato gli obiettivi che si vogliono raggiungere, (e tutto questo non si improvvisa) diventa una *fare "astratto"*, rischia di fare soltanto rumore, di creare affanno, di non rendere manifesto, anzi di oscurare *"il centro"* generatore della vita cristiana.

È vero che urgono tante cose, ma il centro deve apparire in ogni momento.

Il centro dice l'identità cristiana e deve essere la prima cosa che si vede.

La Chiesa nella sua azione non deve mai sfuggire lo scandalo del Crocifisso.

Nel Cristo Crocifisso vediamo il volto di Dio, i cui tratti sono *la gratuità, l'universalità, il servizio, il dono di sé.*

Proviamo a confrontarci: *quale formazione si fa nella nostra parrocchia?*

Come la nostra parrocchia potrebbe puntare più decisamente sulla formazione

Proviamo anche a fare una verifica della catechesi degli adulti e della scuola della Parola

2) Uno sguardo al cammino della Quaresima

Vogliamo vivere la quaresima come un tempo per ritornare a ciò che è l'essenziale.

Alla comunità è stato distribuito il programma della Quaresima. Faremo poi una verifica.

3) Riprendiamo la riflessione sulle strutture e sulla questione economica della parrocchia.

Abbiamo incominciato a discutere in un Consiglio Affari Economici della parrocchia. Il 22 marzo avremo la *visita canonica* dell'ufficio amministrativo della Curia diocesana. Ma è bene riflettere anche nel Consiglio Pastorale.

È utile e doveroso ricordare sempre quanto dicevamo nell'incontro del CP del 16.02.2011 sullo stile che Gesù propone ai suoi discepoli inviati in missione:

1) lo stile di essenzialità che chiede di saper scoprire e presentare chiaramente le priorità, tenere ciò che realmente serve e mettere in discussione ciò che non è essenziale e può diventare di peso

2) lo stile di povertà che impone una sobrietà nel dotare la parrocchia di mezzi e strutture e di finalizzarle al servizio della Parola e della carità

3) lo stile di gratuità che esige di non

offuscare in alcun modo la logica del dono vero e totale.

Il Vangelo va annunciato sempre gratuitamente, perché *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,8)

La gratuità garantisce la dignità di ogni persona, soprattutto del più debole, perché non si sente discriminato.

Anche il povero si sente a pieno titolo parte della comunità, uguale agli altri.

4) Lo stile di fraternità che invita a mettere ogni persona a proprio agio, a farla sentire a casa, a fare della parrocchia una casa di tutti, una casa senza porte.

Interrogiamoci:

Circa le strutture che la nostra parrocchia possiede:

- *Servono davvero tutte alla vita della parrocchia?*
- *Quali servono per davvero e perciò devono essere conservate, valorizzate?*
- *Di che cosa hanno bisogno perché servano di fatto per l'annuncio del Vangelo e per l'edificazione della comunità cristiana?*
- *Come riorganizzarle, come utilizzarle?*
- *E di quelle strutture che servono di meno o non servono che cosa ne facciamo?*

Circa la questione economica

- *Come gestire i soldi della parrocchia?*
- *Come rendere tutta comunità più consapevole, più responsabile, più partecipe?*
- *Che cosa chiedere alla Commissione Affari Economici?*



PARROCCHIA S. ANDREA

ORARIO SS. MESSE

Feriali: ore 8

Martedì ore 16.30 in Chiesina

Mercoledì ore 20.30

Giovedì dalle ore 15.00 alle 19.00

esposizione del Santissimo in Chiesina

Festivi: Sabato ore 18

Domenica ore 8.30 - 10 - 11.30 - 18

CONFESSIONI: **SABATO DALLE ORE 15 ALLE 18**

SEGRETERIA PARROCCHIALE

mattino: (ore 10 - 12) lunedì, giovedì e venerdì

pomeriggio: (ore 15 - 18) martedì

TELEFONI don Enrico Radaelli 02.92.10.75.39 (oppure 339.1775241)
donenrico@santandreapioltello.it

don Nino Massironi 02.92.10.29.95

Oratorio 02.92.10.06.67 (via Cirene, 3)

Maurizio Messaggi
(responsabile laico) 334.83.43.817

Suore 02.92.10.23.98 (p.zza Repubblica, 4)

Consultorio 02.92.41.342 (Ce.A.F. di Cernusco)

Consiglio Affari Economici

Mercoledì 23 febbraio 2011

1 Prenderemo in esame la proposta, oramai definita, di fare in oratorio l'impianto fotovoltaico:

- L'opportunità e la convenienza della proposta
- Il costo effettivo: quanto verrà a costare alla parrocchia
- I tempi di realizzazione della proposta.

Questo è un primo passo importante verso la sistemazione complessiva dell'ambiente dell'oratorio.

2) Vedremo insieme il rendiconto sulla situazione della parrocchia da mandare in Curia in vista della visita canonica.

Ad ogni cambio di parroco la Curia Arcivescovile domanda di fare il punto della parrocchia sia dal punto di vista delle strutture, sia dal punto di vista della situazione economica.

- *Quale è la situazione delle strutture della nostra parrocchia? Quali sono i problemi da affrontare e da risolvere, da non rimandare? Quali scelte prospettare per il prossimo futuro?*
- *Quale è la situazione economica reale della nostra parrocchia? Quali le entrate, le uscite, le spese fatte, i debiti che ci sono? Come portare avanti la gestione economica della nostra parrocchia? Che cosa rivedere correggere?*

1. Non dobbiamo dimenticare che nell'amministrare i beni della parrocchia dobbiamo lasciarci guidare da una logica evangelica, dallo stile che Gesù propone ai suoi discepoli quando li invia in missione:

- 1) lo stile di essenzialità che chiede di saper scoprire e presentare chiaramente le priorità, tenere ciò che realmente serve e mettere in discussione ciò che non è essenziale e può diventare di peso
- 2) lo stile di povertà che impone una sobrietà nel dotare la parrocchia di mezzi e strutture e di finalizzarle al servizio della Parola e alla carità
- 3) lo stile di gratuità che esige di non offuscare in alcun modo la logica del dono vero e totale. Il Vangelo va annunciato sempre gratuitamente, perché *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,8). La gratuità garantisce la dignità di ogni persona, soprattutto del più debole, perché non si sente discriminato. Anche il povero si sente a pieno titolo parte della comunità, uguale agli altri.



4) Lo stile di fraternità che invita a mettere ogni persona a proprio agio, a farla sentire a casa, a fare della parrocchia una casa di tutti, una casa senza porte.

Questo stile va sempre tenuto presente, deve sempre interpellare il Consiglio degli Affari economici.

2. Non dobbiamo dimenticare che nell'amministrazione dei beni della comunità parrocchiale è necessario procedere percorrendo una logica comunitaria, che vuol dire:

- che il Consiglio Affari Economici deve diventare il luogo in cui si discutono, ci si confronta, si maturano sempre insieme i problemi, le prospettive, i progetti... che riguardano la situazione economica e la gestione delle strutture della parrocchia. Il Consiglio Affari Economici non va mai oltrepassato.
- che il Consiglio Affari Economici deve sapere e conoscere tutto quanto riguarda l'amministrazione della parrocchia
- che il Consiglio Affari Economici deve vigilare perché le scelte siano fatte in modo trasparente, secondo il rispetto delle leggi. Tutti i documenti (fatture, bollette, progetti vari, preventivi...) vanno ordinati e conservati nell'ufficio parrocchiale.
- che il Consiglio Affari Economico è chiamato a rendere conto del lavoro che fa al Consiglio Pastorale e a farlo conoscere a tutta la comunità.

3. Non dobbiamo dimenticare quello che ci diceva il cardinale Martini: *«fare della parrocchia una Chiesa lieta, leggera, coraggiosa, anima del mondo».*

La «missione» negli Atti

Giovedì 24 marzo, don Matteo Crimella ci ha proposto una riflessione su At 11, 19-30 e At 13, 1-3, per introdurre il ciclo di Quaresimali di quest'anno su "La Chiesa e il volto della comunità". La lettura dei brani dagli Atti degli Apostoli ci ha aiutato a ricordare le origini della vita comunitaria e l'importanza della comunità per il cammino di fede di ciascuno dei suoi membri. Don Crimella, attraverso

e fondamentale che "Gesù è il Signore". In seguito alla conversione di molte persone, giungono nella comunità Barnaba prima e Saulo poi, per rafforzare la comunità, per "istruirla" e consolidarne la fede. Com'è per il cammino di fede dei singoli, anche per la comunità intera la crescita continua nel corso del tempo: con il primo annuncio comincia la conversione, ma poi occorre che qualcuno guidi i nuovi fedeli con insegnamenti più approfonditi, per renderli più forti e pronti a farsi a loro volta missionari. Paolo e Barnaba svolsero questo compito per la comunità di Antiochia. Specchiandoci nel racconto di questa comunità primitiva, siamo invitati a interrogarci sulla nostra voglia di continuare a camminare nella fede, come comunità: la nostra comunità è disposta a lasciarsi istruire? È aperta e disponibile ad imparare con umiltà, a cambiare e migliorarsi?

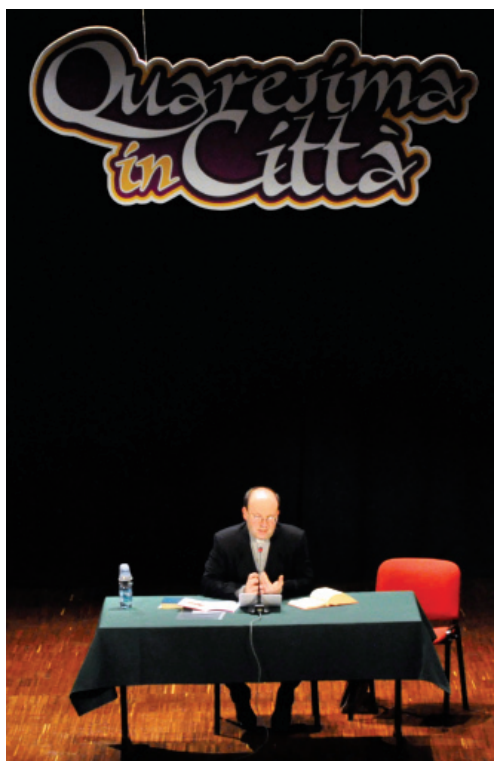
E una volta che ci riconosciamo forti nella fede, siamo pronti e disponibili e metterci in gioco nella carità e nella missione? E siamo in grado di fare tutto questo come comunità e non solo come singoli?

Gli Atti degli Apostoli ci mostrano che il primo frutto di una comunità matura è la carità e l'apertura verso l'esterno, verso i più bisognosi: così i membri della comunità

di Antiochia in occasione di una carestia "stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti della Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva" (At 11, 29). Ma oltre ai gesti di carità, la comunità matura è anche missionaria: alcuni membri della comunità vengono inviati affinché portino l'annuncio ad altri territori e altri popoli. La comunità nasce con un annuncio e si fa infine, a sua volta, strumento per propagare l'annuncio ricevuto. Come ci ha ricordato don Crimella, anche su questo punto è bene che anche noi oggi come comunità ci interroghiamo. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano che la maturità della comunità cristiana si mostra nei gesti di carità: avviene così per la nostra comunità? La maturità di una comunità è apertura missionaria: quanto siamo capaci di farci portatori di annuncio? quanto siamo testimoni di Cristo nei confronti delle persone che incontriamo ogni giorno?

La riflessione sugli Atti degli Apostoli, sull'origine e sulla storia delle prime comunità è stato certamente un buon modo per iniziare il cammino quaresimale della nostra comunità: interrogandoci sul cammino, ricco e arricchente che abbiamo già percorso (anche pensando ai festeggiamenti per il bicentenario di consacrazione della nostra chiesa e per i cento anni del nostro oratorio), ma soprattutto guardando al cammino che come comunità ci apprestiamo a compiere nei prossimi anni.

Benedetta



la lettura degli Atti, ci ha presentato come nasce e cresce una comunità, dalle sue origini fino alla sua maturità, dal primo annuncio fondativo fino all'apertura alla missione. Le prime comunità sorgevano grazie all'annuncio portato dagli apostoli: così abbiamo riletto la storia della comunità di Antiochia, in At 11, a partire dalla sua fondazione, dal primo annuncio, semplice

Un fuoco di santo zelo

Giovedì 31 marzo ore 21 la nostra sala era gremita di persone perché alta era l'attesa per don Carlo Josè Seno, prete-pianista, già noto al popolo pioltellese per le sue splendide testimonianze in musica.

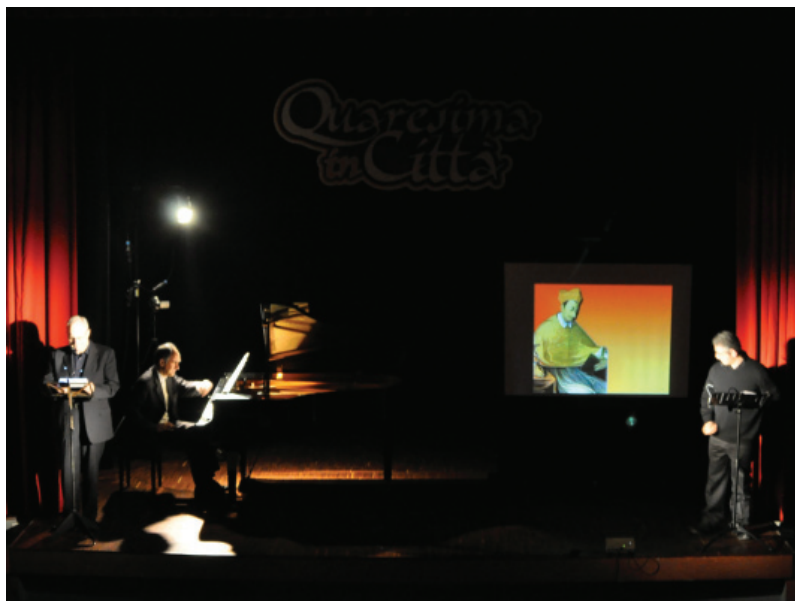
Don Carlo Seno, questa volta, ci ha intrattenuto presentandoci la vita di San Carlo Borromeo (di cui la chiesa milanese festeggia il IV anniversario della canonizzazione) con una *piece* che ha unito la storia della vita del santo a un'attualizzazione dei problemi del suo tempo, il tutto finemente collegato dal meraviglioso suono del pianoforte mirabilmente suonato da don Seno (per chi non lo sapesse don Carlo era un pianista molto bravo che sentito il richiamo del Signore e, fattosi prete, ha conciliato la sua vocazione artistica e religiosa creando pezzi teatrali e musicali a testimonianza della grandezza e della bellezza della scelta cristiana).

Ad affiancare don Carlo altri tre attori: Gaetano Amato che ha interpretato san Carlo, Marco Pigni che ci ha letto la sua storia e Rita Marchesini che, da attrice, ha reso attuali situazioni, pensieri e tentazioni di ieri e di oggi.

Ci sono stati proposti tre momenti.

"La signora Oramai e lo zelo di san Carlo" in cui si è disegnato la situazione sociale in cui il vescovo ha vissuto e quanto fosse severa e radicale la sua volontà di portare alla fede e alla verità la gente del suo tempo.

"Ludovica, la gambetta e le cose vere della vita" in cui si sono descritte le usanze dissolute dell'epoca e la futilità



di tanti comportamenti ritenuti "normali e giusti" sia allora sia oggi (e le vicende politiche attuali certo non ci stupiscono!). Infine, "La nera signora e la carità di San Carlo" in cui si è narrato il manifestarsi della peste a Milano e la totale dedizione e la carità di san Carlo per la sua gente fino alla fine.

Don Seno ci ha allietato con brani di Mozart, di Beethoven e di Liszt ma non si è limitato a suonare tali componimenti (e la parola suonare appare del tutto limitativa!) ma ha voluto rendere tutti noi partecipi della musica e, per ogni pezzo, ci ha

spiegato cosa rappresentasse, cosa aspettarsi e lo spirito del brano affinché potessimo tutti gustare appieno le note che si diffondevano nella sala.

I nostri occhi sono stati rapiti anche dalle mani del pianista che si muovevano sulla tastiera e lo stupore si è mischiato all'ammirazione e al puro piacere.

Splendido, comunque, il clima che si è respirato: un'atmosfera in cui la testimonianza si univa alla fede e si trasformava in arte e preghiera.

Il finale, infatti, è stato un'Ave Maria al termine della quale non abbiamo applaudito ma durante la quale abbiamo pregato, portandoci a casa il senso di un esempio così grande di fede e di amore quale quello incarnato da san Carlo Borromeo.

Un grande grazie agli artisti che hanno permesso anche a noi profani di elevarci con la musica a vette insolitamente alte e bellissime.

Sicuramente da ripetere.

Ivonne

Essere comunità educante

Sempre più ragazzi "crescono" da soli, rischiando l'abbandono affettivo che spesso si traduce in abbandono educativo.

Di qui l'appello agli adulti a una maggiore responsabilità e l'invito a rilanciare l'oratorio inteso come vera e propria "scuola di vita". *«Diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a se stessi corrono grande pericolo di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro... queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica»*. Sono le parole con le quali don Bosco, ha spiegato il

sprovvisi di interlocutori in grado di orientare nel vortice delle possibilità che si moltiplicano loro anche per effetto della tecnologia. Citava Benedetto XVI che richiamava gli adulti ad avere *«quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero»*. L'Oratorio è «un luogo 'dove trovarsi', 'conoscersi', 'far qualcosa insieme', dove

contadina di cinquant'anni fa per descrivere l'oratorio richiamava tre elementi essenziali: "un prà, un un prèt, un cès", un dialetto valtellinese, comprensibile a tutti. Certo oggi, dice, la proposta va pensata e compiutamente realizzata: non basta più un prato, neppure un prete o i servizi essenziali, ci vuole qualcosa di più, anche se fondamentale è sempre il prete, cuore ed anima dell'oratorio. Oggi si richiede l'operosa collaborazione di un buon gruppo di laici, giovani e adulti, che stiano con i ragazzi, garantendo una presenza educativa, quando l'oratorio è aperto. Mancando, è meglio tenerlo chiuso.

Giovanni Paolo II, anni fa, invitava appunto i giovani di Roma a rilanciare *«gli oratori, adeguandoli alle esigenze del tempo, come ponti tra la chiesa e la strada, con particolare attenzione a chi è emarginato e attraversa momenti di disagio o è caduto nelle maglie della devianza o della delinquenza»*.

Anche la nostra diocesi milanese si è interrogata sugli oratori e ha dedicato buon spazio alla pastorale giovanile. Mentre richiede «l'irrinunciabile attenzione alla totalità della popolazione giovanile che vive nel suo territorio», indica l'oratorio come «strumento privilegiato e prioritario con cui svolgere l'impegno educativo della parrocchia nei confronti di tutta la popolazione giovanile, presentando l'oratorio come luogo di accoglienza di ogni fanciullo, ragazzo, adolescente e giovane, che vive nell'ambito della parrocchia, chiarendo allo



nascere dei suoi oratori, delle sue scuole professionali.

Ieri i discoli erano i ragazzi della strada, oggi sono anche quelli delle cosiddette famiglie normali. La Chiesa Italiana richiama con forza l'educare in questi dieci anni, che ci sono davanti, richiamando gli adulti, sempre più rinchiusi nei loro ritmi vertiginosi e incapaci ormai di raccontare qualcosa di importante ai giovani che

educarsi ai valori spirituali; un ambiente dove appartenersi e richiamarsi al di là dei luoghi istituzionali (casa, scuola, chiesa) o dei non-luoghi (strada...), soprattutto un luogo dove poter esprimere la propria condizione giovanile, il senso della vita, in una condizione di libertà cosciente, di spontaneità propositiva, di affermazione di sé».

In modo più semplice, la gente

stesso tempo che "l'adesione ad associazioni, gruppi e movimenti riguarda solo una parte della popolazione giovanile che ne accetta le modalità ed i cammini».

Oggi quattro potrebbero essere gli obiettivi dell'oratorio:

- vivere la spiritualità come dimensione ordinaria della vita;
- immersione nella cultura e nella storia del tempo: non isola felice, ma inserito nel territorio;
- apertura al sociale, cura della dimensione ludica, che non va assolutizzata ma nemmeno minimizzata, perché può essere una vera "scuola di vita".

Ci vuole genio e gusto educativo. Chi ce l'ha, ha l'occasione per metterlo in pratica. Per questo in oratorio serve innanzitutto una comunità che viva innanzitutto un atteggiamento più partecipe che racconto con una storiella.

«Una volta, la sera dopo il Giorno del Perdono, la luna rimase coperta dalle nuvole, e il Baalshem non poté uscire a dire la benedizione della luna. Ciò l'angustia molto perché sentiva che un destino imponderabile era affidato all'opera delle sue labbra. Invano diresse la sua profonda forza verso la luce del pianeta, per aiutarlo a gettare i suoi gravi veli; ogni volta che mandava qualcuno a vedere, sempre gli veniva risposto che le nuvole s'erano ancora infittite. Alla fine perse la speranza.

Intanto i suoi discepoli, che non sapevano della pena del loro maestro, si erano riuniti nella parte più esterna della casa e avevano incominciato a danzare, perché in tal modo erano soliti festeggiare il perdono appena ricevuto.

Quando la gioia crebbe, invasero danzando la camera del Baalshem. Presto il fervore li sopraffece, presero per le mani



colui che sedeva afflitto e lo tirarono nel loro girotondo. In quel momento di fuori risuonò un grido. Improvvisamente la notte s'era rischiarata; in uno splendore mai visto la luna si librava nel cielo purissimo».

Credo che il nostro oratorio, io, abbiamo bisogno di perdono, credo che l'afflizione si deve trasformare in gioia, credo che una comunità educante deve

avere la forza di spostare le nuvole, credo che una comunità deve essere contagiosa.

Un ultimo pensiero che diventa un grazie lo prendo dal nostro pellegrinaggio ad Assisi: ho visto con i miei occhi tanto stupore, tanti sorrisi, tanta amicizia, tanta comunità, tanta voglia di ascoltare, vedere, vivere. Bene forse noi adulti dobbiamo prendere coraggio da questi 17 ragazzi che hanno condiviso l'esperienza della fede con altri oratori della città, e dopo un viaggio in pullman è nata una comunità senza pregiudizi, pettegolezzi, ma insieme si è camminato per conoscere Gesù.

Questo è ciò che hanno bisogno i nostri ragazzi, il nostro oratorio.

*Maurizio Messaggi
Il responsabile dell'Oratorio*

Oratorio estivo 2011

Battibaleno, insegnaci a contare i nostri giorni

Sarà un «tempo pieno» quello vissuto in oratorio nell'estate 2011. Un tempo così ricco di esperienze, relazioni, attività, iniziative, ma anche carico di autentica gioia e passione vera che ci accorgeremo di quanto scorra via

velocemente, così veloce che vale la pena «gustare» e vivere ogni sua dimensione, anzi ogni suo istante.

L'oratorio sarà così uno specchio della vita quotidiana, in cui il tempo trascorso in modo ordinato e intenso procura al cuore la serenità di essere dentro una «linea» che può condurci lontano e farci crescere nella verità.

Nel prossimo Oratorio estivo diremo (e canteremo) «Battibaleno», insegnando ai ragazzi «a contare i nostri giorni», non perché ci sfuggano via ma proprio perché vengano «afferrati» con tutta la vitalità possibile.





TRASPORTI BOOMERANG
CON SERVIZIO GRU

Massimo Crippa
335.67.59.916

Sede legale:

Piazza D. E. Civilini, 3
20096 Pioltello (MI)

www.trasportiboomerang.it

Sede operativa:

Via F.lli Bandiera, 9
20061 Carugate (MI)
Tel. 02.92.15.14.21

Fax 02.92.15.32.73



Giovanna

la tua Parrucchiera

da Martedì a Giovedì
8,00 - 12,00 / 14,00 - 19,00
Venerdì e Sabato: 8,00 - 19,00

Si riceve su appuntamento Tel. 02 92107270

Gadda & Rossi

ASSICURATORI

PIOLTELLO - Via Martiri della Libertà, 3

Tel. 02.92.107.278 - 92.107.130 - Fax 02.92103047

info@raspioltello.it



imaging solutions

Roberto Mandelli

Tel. 02 92143327
Fax 02 92105237
www.camadas.it
cama@camadas.it

Via Brescia, 3 / D
20063 Cernusco S/N (MI)



abbigliamento
accessori moda
pelletteria
complementi d'arredo
oggetti d'arte
antichità

ANTONIA
boutique



via Milano, 69 - Pioltello (MI) Tel. 02.92.10.68.80



ERREUNO

di Raffaele Rossi
PRONTA CONSEGNA
VARIE TIPOLOGIE

NUOVA RESIDENZA SMERALDO



Via D. Amati, 6/a - Seggiano di Pioltello (MI)
Tel./Fax 02.92.162.273 Cell. 349.7186962
www.erreuno.info

SALINA MARCO
ENOTECA

VINI
BIRRE
BIBITE
ACQUE
MINERALI



CANTINA

via Roma, 14 - 20096 Pioltello (MI)
Tel. 02.92.10.03.08 - Fax. 02.92.47.01.03



coloredigitale

naturalmente creativi.

elaborazioni grafiche
stampa digitale
grande formato
pannelli
banner
decorazione automezzi



Via Sardegna, 9 - Vignate (MI) - Tel. 02 95360040 - coloredigitale@gironisas.191.it

Vedere con il cuore

Nei giorni dall'1 al 3 aprile i ragazzi di prima e seconda media degli oratori di S. Andrea e S. Giorgio accompagnati dai loro educatori hanno vissuto la bellissima esperienza di un pellegrinaggio ad Assisi.

I ragazzi hanno trascorso delle giornate intense, ma molto significative visitando Assisi, città della pace, conoscendo le vicende della vita di S. Francesco e S. Chiara e incontrando testimoni che hanno deciso di seguire la regola francescana. Il gruppo ha legato immediatamente, già durante il viaggio di andata, diventando subito una piccola comunità, superando il fatto di non conoscersi. I ragazzi hanno potuto visitare i luoghi più belli e significativi della città, in particolare la basilica di san Francesco, la chiesa di san Damiano che il santo ha ricostruito con le proprie mani dopo che il crocifisso gli aveva parlato, la chiesa di santa Chiara e la cattedrale di san Rufino, dove Chiara e Francesco sono stati battezzati. Dopo una lunga camminata hanno visitato l'Eremo delle Carceri, costruito nel luogo dove Francesco si è fermato ed



ha deciso di seguire il Padrone e non il servo. Oltre alle stupende opere architettoniche i ragazzi hanno potuto contemplare anche la bellezza del paesaggio e della natura, soprattutto durante la camminata e la messa nel bosco, imparando ad apprezzare la bellezza di tutta la Creazione, a cui Francesco era tanto legato.

Inoltre grazie all'incontro e alla testimonianza di alcuni frati e suore francescane, tra cui anche Paolo, un giovane di Limoto che sta facendo il noviziato proprio ad Assisi, i ragazzi hanno potuto scoprire che anche in una vita semplice e povera può esserci la vera felicità. Anzi, proprio noi che abbiamo veramente tutto, e

anche di più, spesso in realtà siamo infelici, con le nostre facce scure mentre ci rechiamo a scuola o al lavoro, e non capiamo che la vera letizia, come dice Francesco, sta nell'essere pazienti con gli altri anche se questi ci lasciano nelle difficoltà.

Infine, durante la messa nel bosco all'Eremo delle Carceri, i ragazzi hanno ricevuto il Tau, il simbolo della salvezza cristiana e dell'impegno di seguire Gesù povero e crocifisso, e sono diventati così anche loro un po' "frati", nel senso di fratelli fra loro.

Credo che la frase che meglio riassume questo pellegrinaggio, che si è concluso nella domenica "del cieco nato", sia quella presa da Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry: "Non si vede bene che col cuore". Infatti, dopo un'esperienza come quella che hanno vissuto, i ragazzi hanno potuto capire che molte cose possono essere viste solo con il cuore, perché anche se abbiamo la vista integra, non sappiamo guardare realmente ciò che ci circonda.

Gli educatori



AUTOTRASPORTI MAGNI

di MAGNI PIETRO & C. s.n.c.

Via 8 marzo 1908, 19
20096 Pioltello (Mi)
Tel. 02 92 66 563 - 02 92 66 577
Fax 02 92 16 15 61



**ELIMINA I TUOI PELI
DEFINITIVAMENTE**

PROVA GRATUITA

via Milano 73 (isola pedonale)
PIOTTELLO - tel. 02 9214 7344
via Tito Livio 25 MILANO



**GALBIATI
ARREDAMENTI**

Pioltello - Via Marconi, 18
Tel. 02.92.10.71.24

Visita il catalogo
www.arredamentigalbiati.it



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

RISTRUTTURAZIONI

Bagni - Cucine

Appartamenti Completi

Ceramica - Parquet

Arredo Bagno

Box Doccia

**PAOLO
RUSSO**

Esposizione:

PIOTTELLO

Via Roma, 82

Tel. 02.92.10.39.96

Cell. 347.92.04.056



VIA TORINO 27/7
CERNUSCO S/N

NUOVO COMPLESSO TORRI COLORATE

- ARTICOLI BELLE ARTI
- PRODOTTI PULIZIA CASA
- MOQUETTE
- PASSATOIE E ZERBINI
- PARQUET
- CARTA DA PARATI
- PAVIMENTI PVC
- NOLEGGIO LAVAMOQUETTE

**Tinte a campione
con lettura
computerizzata
del colore**

TEL. 02.92.10.95.75 - FAX 02.36.54.51.07
marco.biagini@fastwebnet.it

**Onoranze Funebri
Del Monaco srl**

Tel. 02.92.10.24.21 - 24 ore su 24

20128 MILANO

Via Biumi, 18

Tel. 02.25.92.508

02.25.92.409

20096 PIOTTELLO (MI)

Via Bozzotti, 16

Tel. 02.92.10.24.21 - 02.92.10.31.81

Magazzino: Via Mantegna, 74

Tel. 02.92.14.95.76



**FARMACIA
ROVELLI**

Via N. Sauro, 27
Pioltello
Tel. 02.92.105.850

P.zza Europa, 17
Cassina de Pecchi
Tel. 02.95.205.55

OMEOPATIA - ERBORISTERIA - MEDICINALE
farmaciarovelli@hotmail.it

**S.A.D
ARREDARE CON ARMONIA**

Arredamenti su misura
e falegnameria in genere

Mauro Brazzioli email: sadfalegnameria@alice.it
tel. 334-9047090 P.Iva: 04165830961

Via Toscana n°4 - 20060 Vignate

Solidali nel bisogno

Ognuno di noi ha potuto seguire in televisione o sui quotidiani, non senza turbamento e apprensione gli ultimi importanti flussi migratori che hanno visto migliaia di tunisini riversarsi sulle coste lampedusane alla ricerca della nuova "terra promessa".

A testimonianza dei fatti e quale contributo per una seria riflessione in merito, trascriviamo di seguito lo scritto che ci ha inviato Valerio Landri – attuale Responsabile della Caritas di Agrigento – che ha partecipato in prima linea all'emergenza.

Dati e fatti esposti alla data del 28 marzo 2011:

"... Attualmente sono presenti a Lampedusa 5000 migranti, gli arrivi sono continui e la situazione ormai ingestibile.

Il Centro di Primo Soccorso ed Accoglienza è saturo oltremisura e chi arriva viene praticamente lasciato ad arrangiarsi come meglio può. La collina sovrastante il porto è divenuta un accampamento informale, con tende e teli racimolati in giro per l'isola. Si dorme all'addiaccio, sovente senza coperte, tant'è che molti preferiscono restare accanto ad un fuoco e dormire di giorno, riscaldati dal sole.

Il sistema di accoglienza prevede la preparazione di circa 800 pasti, pertanto l'alimentazione risulta dilatata nei tempi (gli ultimi terminano di pranzare alle 19) e comprende esclusivamente un piatto di maccheroni al sugo ed un panino vuoto. In questo quadro è accaduto che alcune famiglie abbiano invitato i migranti, a casa loro e/o in pizzeria. Questi sono i lampedusani! Parecchi



pescatori, rendendosi conto dei bisogni, al rientro dalla pesca, regalano quantità di pesce ai migranti, che provvedono a cucinarlo presso i loro fuochi. L'impegno della Caritas consiste nell'assistere 400 persone radunate presso la ex base Loran, nel servizio di accompagnamento a 100 minori compresi tra i 14 ed i 18 anni, ospitati presso la Casa della Fraternità dell'isola, nel fornire quotidianamente ai migranti assistenza, assicurare latte, bevande, cioccolata nelle ore notturne, panini imbottiti durante il giorno, ascoltare le loro storie e dividerle, aggiornarli su quanto sta accadendo, orientarli verso i pochi servizi esistenti sull'isola - quali ad esempio il servizio docce parrocchiale -, verificare il loro stato di salute ed accompagnarli eventualmente presso il presidio medico. Le condizioni igieniche sono pessime, ben al di sotto della dignità umana; i servizi igienici sono praticamente inesistenti se rapportati al numero degli utilizzatori; l'immondizia è ovunque! La Caritas sta inviando volontari che, congiuntamente a migranti,

collaborano per la pulizia degli accampamenti informali.

La principale attività dei parrocchiani è rappresentata dal servizio guardaroba: in un mese sono stati distribuiti migliaia di capi di abbigliamento e coperte. La comunità lampedusana ha dato fondo a tutte le riserve dei propri armadi e sovente ho visto volontari cedere ai migranti il proprio giaccone che indossavano. Questi sono i lampedusani!. Tutta la comunità e diocesi di Agrigento sta attivamente collaborando in aiuto della situazione: un Tir di vestiti, biancheria intima e coperte arriverà per domenica sull'isola, insieme a quantità di generi alimentari acquistate per lo scopo.

Se solo aveste con noi la grazia di guardarli negli occhi!! Se solo poteste parlare con loro!!

Ringraziamo ogni giorno il Signore per la grazia che ci sta dando: riconoscere la Sua presenza in una situazione che, altrimenti, sarebbe insostenibile. Lampedusa ha oggi in se due opposti che misteriosamente si attraggono: la totale negazione della dignità umana, che ferisce il cuore e lacera l'anima e, allo stesso tempo, una immensa solidarietà umana che solo la fede può suscitare e sostenere.

Vorrei dirvi ancora tante cose, ma il tempo è poco. Vi chiedo un sostegno con la preghiera".

Ognuno di noi, in quanto uomo, prima ancora che cristiano, non può che condividere e tendere la mano verso il fratello che soffre, essere attento alla sua voce che chiede aiuto, rispondendo con amore e disponibilità.

Caritas S. Andrea

Associazione «Le Vele»

Qualche anno fa era uno dei tanti insediamenti agricoli assediato dal dilatarsi dei perimetri urbani e dalla presenza di altre attività produttive. Ora la vista più completa si ha dalla linea ferroviaria: in questi anni i pendolari hanno visto rinascere il complesso della cascina di Rugacesio di sotto e nei campi attorno hanno visto crescere un laghetto, una montagnola, degli orti, un piccolo maneggio, una vigna, una serra, delle anatre e altro ancora.

Sono i segni visibili dell'attività della «Associazione Le Vele», costituitasi grazie alla determinazione di alcuni ragazzi che nei primi anni '90 hanno iniziato ad occuparsi del doposcuola di bambini e ragazzini svantaggiati residenti nella parrocchia di Santo Stefano a Segrate. Il "covo" in cui hanno maturato lo loro dedizione e mosso i primi passi è stato l'oratorio; nel 1997 si sono poi costituiti in associazione e intrecciato le prime collaborazioni con i servizi sociali comunali.

Oggi l'associazione svolge più servizi avvalendosi di alcuni specialisti e di un folto gruppo di volontari. Qualcuno dei ragazzi di allora è presente



a tempo pieno mentre altri collaborano nella misura del possibile.

I ragazzini che frequentano le due tipologie di doposcuola vengono presi in carico dai servizi sociali, soprattutto di Segrate e in misura inferiore di Pioltello.

Nei giorni feriali una persona "veleggia" fino all'uscita da scuola e li accompagna a Rugacesio dove possono dedicare il pomeriggio a compiti, ripassi, qualche lavoretto manuale e un po' di svago. Nel tardo pomeriggio o in serata rientrano nelle loro famiglie, nelle quali rimangono anche nel fine settimana. Un gruppetto più avanti negli anni cerca di acquisire un mestiere dedicandosi a riparare biciclette o preparare pane e pizze.

Inoltre la struttura è in grado di ospitare dei piccoli nuclei familiari, tipicamente donne giovani con figli, per offrire la possibilità di riprendersi dopo traversie e difficoltà.

La cascina fu edificata all'epoca della costruzione del Naviglio Martesana e della sua rete irrigua: ora sta tornando agli antichi splendori grazie alla dedizione di volontari, pensionati, imprese, ditte e fondazioni benefiche. Vi è ancora molto da fare per la parte edile ma assai più consistenti sono i bisogni immateriali dei ragazzi: chi intendesse dare una mano o semplicemente conoscere meglio questa realtà può andare di persona, via Rugacesio, 9 - Pioltello, o cercare sul sito www.levele.org.

G. Stefanelli



**ASSOCIAZIONE VOLONTARI
ITALIANI DEL SANGUE**

Sezione di Pioltello
Via Bozzotti, 24

Anche a Pioltello c'è

Il Donatore di sangue è testimone
e promotore della cultura e della salute

L'AVIS HA BISOGNO ANCHE DI TE

Per contatti con la sezione di Pioltello:
Tel. 0292592719 - 3201547831
avis.pioltello@mail.com

Ogni bambino è un dono

Con grande gioia vi comunichiamo che lo scorso anno abbiamo aiutato a nascere 103 bambini, altri 140 li abbiamo aiutati a crescere, in tutto abbiamo aiutato 282 famiglie che erano in grande difficoltà economica e abbiamo ospitato nella casa di accoglienza una famiglia che oltre ai problemi economici non aveva casa.

Questo enorme lavoro è stato possibile grazie all’operosa e infaticabile attività dei volontari e al sostegno morale e materiale delle Comunità di Cernusco, Pioltello, Cologno e di altri paesi limitrofi in cui operiamo.

Dalla nascita del CAV (1989) a fine 2010:

- abbiamo aiutato a nascere 839 bambini che forse senza



il nostro e vostro aiuto non sarebbero nati, tra cui 48 bambini salvati con certezza dall’aborto grazie anche al progetto Gemma.

- abbiamo aiutato a crescere altri 1.348 bambini.

Dal 2000 abbiamo aperto la “Casa di Accoglienza” e ad oggi sono stati ospitati 14 bambini con le relative mamme e/o famiglie.

Lo scopo principale del CAV è creare possibilità concrete

perché ogni vita concepita possa essere accolta. Oggi le difficoltà sono sempre più numerose e le mamme che chiedono aiuto per il loro piccolo sono in aumento.

Abbiamo bisogno di volontari e di soci che, condividendo il nostro credo alla Vita, ci aiutino a diffonderlo: ogni vita deve essere protetta e accolta con amore perché si sviluppi e porti gioia e felicità.

La nostra gratitudine e riconoscenza va alle Istituzioni e a tutti coloro che in vario modo ci sostengono rendendo più concreti i nostri aiuti con elargizioni, progetti, offerte, materiali, indumenti, ecc.

Grazie di cuore alla Comunità che crede nella Vita e con noi la sostiene.

Wanda Paraboni

RENDICONTO 2010

ENTRATE		USCITE	
Quote sociali	€ 1.450,00	Acquisto latte	€ 5.389,00
Offerte privati	€ 11.577,80	Acquisto pannolini	€ 33.416,10
Banchi beneficenza primule + rose	€ 18.391,92	Acquisto materiale x neonati	€ 1.436,82
Elargizione Comune Cernusco	€ 500,00	Casa Accoglienza	€ 1.197,57
Elargizione Credicoop	€ 3.000,00	Erogazione aiuti in denaro	€ 1.800,00
Progetti Gemma	€ 11.200,00	Progetti Gemma	€ 15.400,00
Progetti Speranza	€ 2.300,00	Progetti Speranza	€ 3.000,00
Erogazione 5 per mille	€ 9.293,89	Spese varie di gestione	€ 2.298,20
Competenze c/c	€ 6,40	Spese c/c	€ 58,37
Totale entrate		Totale uscite	€ 63.996,06
Cassa (1-1-2010)	€ 1.060,00	Cassa (31-12-2010)	€ 1.040,00
Banca (1-1-2010)	€ 21.278,44	Banca (*) (31-12-2010)	€ 15.022,39
TOTALE GENERALE	€ 80.058,45	TOTALE GENERALE	€ 80.058,45

(*) il saldo contabile della banca è comprensivo degli accrediti relativi ai progetti Gemma, ma non ancora erogati nella misura di € 5.770,00. Pertanto il saldo effettivo al 31-12-2010 disponibile per i bisogni correnti è € 10.292,39.

Isolina Cavenago

Il vento della storia

Il 150° anno dalla proclamazione del Regno d'Italia verrà ricordato anche per il vivace dibattito sul modo in cui celebrare quella memorabile giornata del 17 marzo 1861, quando il nuovo parlamento sancì, a Torino, la nascita dello Stato nazionale.

Interventi, variamente motivati, non sono mancati nelle regioni che furono grandi protagoniste del Risorgimento iniziato dopo il Congresso di Vienna del 1815, che aveva suggellato, con la Restaurazione, il definitivo tramonto dell'astro napoleonico. Se indispensabile fu il ruolo del Regno di Sardegna, verso il quale s'erano dirette anche le speranze dei patrioti che non prediligevano la monarchia, è indubbio che Lombardia e Veneto scrissero pagine significative in quel cammino verso la libertà e l'indipendenza.

Nel nostro immaginario sono particolarmente presenti la ribellione del 1848 all'Austria da parte di Venezia proclamatasi repubblica, le cinque giornate di Milano, le dieci del '49 che valsero a Brescia l'appellativo di Leonessa d'Italia. Eventi che apprendemmo già tra i banchi delle elementari, quando i nostri maestri ci coinvolsero con un raro trasporto narrativo, come se i loro occhi, impotenti e affranti, avessero assistito alle esecuzioni del Vallone di Rovito o a quelle della valletta di Belfiore. È, peraltro, del tutto comprensibile come, nella valutazione dei fatti che accompagnano i processi storici, ognuno trovi materia per sostenere le proprie legittime opinioni. Queste possono suscitare perplessità

quando vengono percepite, a torto o a ragione, come un indebolimento dell'unità del Paese.

Un'unità il cui complemento andò anche oltre la terza guerra d'indipendenza. Le sue premesse spirano ancora dai versi avvincenti

di un grande lombardo e grande italiano come il Manzoni: "Una d'arme, di lingua, d'altare / Di memorie, di sangue e di cor". L'evidenza di una sintesi di storia, arte e cultura unica al mondo è stata a volte proposta come requisito per la costruzione di un nuovo futuro. Un approccio che forse porterebbe maggiori e convincenti adesioni a quella evoluzione in senso federalistico, non solo in campo finanziario, evocata dal Capo dello Stato nel discorso alle Camere riunite in seduta comune, e considerata come possibilità di rafforzare l'unità, non il suo contrario. Analisi vergate da penne diverse hanno cercato di fornire un quadro conoscitivo il più possibile completo, per una ricorrenza di tale portata. Esse non hanno ignorato, come è giusto che avvenga in ogni dibattito autentico, le varie concezioni che furono all'origine del Risorgimento. Dal federalismo di Carlo Cattaneo, all'ideale repubblicano di Mazzini, a quello di un'Italia sorta dal popolo, anche con Vittorio Emanuele II, purché unita, di Garibaldi, al realismo e all'abilità diplomatica di



1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

Cavour. Il federalismo degli Stati sotto il primato morale del papa, fu teorizzato dal Gioberti quando il papa era sovrano di quello pontificio. Appare ormai lontana la difficile posizione in cui dovette trovarsi Pio IX il 20 settembre 1870, quando la breccia di Porta Pia determinò la fine di quello Stato. Una fine sancita con i patti lateranensi del 1929, che avrebbero risolto la cosiddetta "Questione romana". Nel 1919, nell'ambito di un inizio di riconciliazione, Benedetto XV aveva, intanto, abolito di fatto il "Non expedit", consentendo al Partito popolare italiano di Luigi Sturzo di portare ufficialmente i cattolici sulla scena politica. Il messaggio di Benedetto XVI, consegnato il 16 marzo dal Segretario di Stato, cardinal Bertone, al Presidente della Repubblica, rievocando quella stagione, ha evidenziato il contributo del cristianesimo all'identità della nazione italiana. "Non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario", ha precisato papa Ratzinger, aderendo all'evento con la consueta finezza intellettuale. Nel Meridione

d'Italia i moti insurrezionali del 1820 e del '48 agitarono città del calibro di Napoli e Palermo, prima dell'impresa dei Mille, arrivati nel maggio del '60 da Quarto. Impresa che vide la disgregazione di uno degli Stati più importanti d'Europa, come il Regno delle Due Sicilie. Il nuovo ordine borghese, laico e liberale dell'Italia unita suscitò il malcontento dei contadini, per l'usurpazione delle terre demaniali e per la leva obbligatoria generalizzata, che richiedeva obblighi a chi non disponeva che del sudore destinato alle avide zolle. Lo stesso brigantaggio, che coincise anche con il tentativo di Francesco II di Borbone di riconquistare il trono, si nutrì proprio di quel malcontento. Quel fenomeno, trasformatosi in una vera guerra civile, impegnò il nuovo governo in una campagna militare dal 1861 al 1865. La questione meridionale è ancora aperta. Di essa continuano a occuparsi studiosi e classi dirigenti, mentre il divario con il Nord, aggravato dai noti problemi, appare sempre più evidente. Gli intenti celebrativi hanno inclinato al superamento delle diatribe, proponendo le tante ragioni che uniscono. "Non fia loco ove sorgan barriere / Tra l'Italia e l'Italia, mai più!", auspicavano i soldati piemontesi, sempre nell'immaginazione manzoniana dell'ode *Marzo 1821*. Negli apporti più qualificati, in un tempo di corsa al facile successo, si è avvertita anche la condivisibile esigenza di dare spazio a un Risorgimento come luogo delle emozioni. Si è proposto l'eroismo dei giovani che, come è stato sottolineato, operarono non per se stessi, ma per assicurare a noi una condizione migliore. Il giorno della festa del 17 marzo il Paese si è stretto idealmente intorno al

Presidente della Repubblica, che nel suo discorso ha volato alto, secondo le aspettative. Nei nostri dibattiti è calato un brusco richiamo alla realtà, che ha suscitato nuove riflessioni e accostamenti al nostro Risorgimento, quando altre insurrezioni hanno attratto lo sguardo sui Paesi del Nord Africa, verso i quali il patrio "stivale" si protende come il pontile di una città di riviera. Disagi legati alla stessa esigenza di nutrizione sono esplosi nella terra di Annibale e in quella



dei faraoni e delle piramidi, dove il turismo disinvolto comunicava l'impressione che non vi fossero movimenti alle viste. La rivolta si è estesa alla Libia, animata parimenti da due nuovi protagonisti: i giovani e i siti web.

Le agitazioni in tutta l'area del Maghreb hanno determinato la ripresa degli sbarchi verso le nostre sponde. Le immagini di Lampedusa ci hanno trasmesso la sensazione che si volesse fermare con le mani il vento levatosi da una realtà a noi così prossima.

Del resto, l'ampiezza del *Mare nostrum* era avvertita come poca cosa già da Catone il Vecchio che, per motivi diversi, mostrava in senato della frutta fresca arrivata da Cartagine. Nell'era di Internet essa appare quella di un lago, con Paesi e culture che si fronteggiano o si cercano, nella delicata gestione

degli equilibri diplomatici.

Al di là degli esiti di quei conflitti che, dopo la risoluzione del 17 marzo del Consiglio di sicurezza dell'Onu ispirata da finalità umanitarie, hanno prodotto interventi militari molto discussi e rischiosi, sappiamo che, alimentati dalla speranza di sfuggire alle disuguaglianze, i flussi dal continente africano difficilmente si fermeranno. Essi non si risolveranno, evidentemente, solo affrontando l'emergenza

attuale e quelle future, che implicheranno il ruolo di un'Europa più consapevole e unita. Insieme alla solidarietà e all'accoglienza, sarà inevitabile immaginare nuove politiche di sostegno e di cooperazione, che vadano al cuore della questione più importante. Alla miseria che espelle i cittadini dalla propria terra. Il vento della storia non sempre spira nella direzione che più ci aggrada. Possiamo rendercene conto, preoccupati come è giusto, ma forti della consapevolezza del problema e fiduciosi nella possibilità di una soluzione. Possiamo, al contrario, chiuderci nelle nostre certezze, spinti magari da affrettate valutazioni della realtà non molto dissimili da quelle che un lucido uomo politico cattolico etichettava come analisi del desiderio.

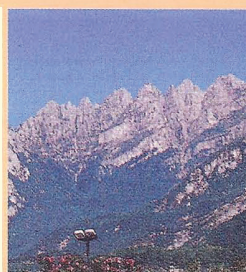
Dino Padula

CASA ALPINA PIO XII - PASTURO



Casa Alpina Pio XII - Pasturo (Lc)
Telefono 0341 955150

**APERTI
PER LE
VACANZE
DI PASQUA**



Franco Viganò
Tel. abit. 02 92105464
Cell. 349 5472334

**PRENOTA SUBITO
LE TUE VACANZE ESTIVE**

**La casa alpina
Pio XII apre
dal 1 luglio
al 28 agosto**

ERIS **PRODUZIONE PROPRIA**
gelati, frappè, granite,
semifreddi, torte
(anche su prenotazione)

Gelateria

Via Milano, 24
Pioltello


**ANTICA FARMACIA
DEI MONACI CAMALDOLESI**

I famosi prodotti dei
monaci Camaldolesi
sono in vendita presso
il Bar Unione
in via Roma 28

CHI PRIMA ARRIVA, MEGLIO VILLEGGIA.

Questo è il momento per prenotare la tua vacanza:
risparmi e scegli le migliori proposte dell'Estate 2011.



AGENZIA VIAGGI e - Travel s.r.l. - direttore tecnico Lucia Lanzanova
Via Roma, 114/a - 20096 Pioltello (MI) - Tel. +39.02.92.14.14.42
Fax +39.02.92.10.26.56 - business@easy-travel.it www.easy-travel.it

Sostegno allo studio

Sabato 26 marzo, presso il liceo Dehon di Monza, sono stati assegnati i sussidi scolastici (50 borse di studio) a 20 alunni delle medie inferiori e a 30 delle medie superiori. Promotrice di questa iniziativa è l'Opera Speciale O. Castelli della S. Vincenzo de Paoli di Monza che da anni ormai attua progetti a favore delle persone bisognose, con lo scopo di promuovere una nuova cultura del donare, favorendo nel concreto valori di solidarietà e sussidiarietà. Come già facciamo da alcuni anni, anche nel 2010 abbiamo presentato quattro famiglie della nostra comunità. Ma come è facile immaginare, la commissione che ha esaminato le tantissime domande, ha potuto "premiare" solo 50 di esse, assegnando alla nostra comunità due sussidi scolastici per due delle quattro famiglie presentate dalla nostra Conferenza. La



cerimonia, preceduta da un piacevole intermezzo musicale, è stata breve ed intensa. Mentre i ragazzi erano invitati a ritirare l'assegno, il presidente Brambillasca augurava a proseguire gli studi (anche con il sostegno di questo contributo) con lo stesso impegno sino ad ora dimostrato, incoraggiando loro a dare il meglio sia in famiglia

che nella società, e che questo gesto di carità che "oggi" li ha visti essere protagonisti nel "ricevere", possa un giorno, in ricordo di "ieri", essere da stimolo per un generoso "donare" alla vita, al prossimo. Al termine, dopo le foto di gruppo e un semplice buffet, un caloroso grazie e un arrivederci alla prossima.

Mario V.

DOMENICA 29 MAGGIO 2011 25°, 45°, 50°, 55°... ANNI DI MATRIMONIO

Festeggeremo le coppie di sposi che nel 2011 compiranno il 25°, 45°, 50°, 55°... anni di matrimonio. La festa sarà preceduta da due incontri tenuti da don Enrico: venerdì 20 maggio e venerdì 27 maggio, alle ore 21 presso il Centro Lazzati (via Moro,1). Gli sposi sono invitati a compilare questo tagliando (specialmente chi non si è sposato in Parrocchia) e consegnarlo al Parroco.

Oppure segnalare il nominativo allo 02.92.108.143 - Gorla o allo 02.92.11.70.43 Comparini.

Il Gruppo Familiare

COGNOME VIA

NOME ANNI DI MATRIMONIO

Rimaniamo in attesa dei nominativi e sarà nostra premura farvi pervenire un invito speciale.

dalle Missioni

Scrive padre Paolo Oggioni

Don Luigi Guanella

Un santo a piedi nudi



Ho conosciuto Don Guanella quando avevo otto anni, leggendo sulla Fiaccolina del Seminario di Venegono, il suo profilo biografico accompagnato da una immagine di lui, scodellando minestra. C'era un gruppo di ragazzi poveri che tendevano la loro ciotola verso la pentola fumante. Ricordo ancora il mestolo nella grande mano di Don Luigi, sospeso davanti agli occhi avidi di quei piccoli affamati. Da allora la grande mano di Don Guanella è stata sempre associata nella mia

mente con le sue grandi scarpe di pelle dura e resistente, senza brillantezza e deformi. Questo perché lui non andava per il sottile: Dio lo aveva fatto per correre a grandi balzi sulle strade di un mondo perverso ed egoista e per sollevare dall'umana miseria, per quanto gli era possibile con la sua grazia, quante più persone ed offrire loro "Pane e Paradiso", sollievo al corpo afflitto e speranza allo spirito affranto. Pensare a Don Guanella mi ha sempre dato "la carica". Leggendo i suoi scritti ho



capito la ragione del suo essere sempre in moto. Contemplare la sua fronte ampia, le sue mani forti, le sue scarpe sformate e i suoi occhi socchiusi scrutando gli orizzonti, quasi in attesa del momento dello scatto per accorrere in aiuto del bisognoso, mi hanno sempre infuso energia per le opere di bene alle quali Dio mi chiamava seguendo i suoi passi.

Sono diventato "Guanelliano", ho lavorato per tanti anni in Paraguay e nelle Filippine, ho visitato Africa e India ed ora sono qui negli Stati Uniti, a Filadelfia lavorando con gli immigrati illegali che dal Sud del continente invadono il suolo di questa terra, sì benedetta da Dio, ma nella quale spesso legge, giustizia, diritto e carità entrano in conflitto.

Mi ha sempre colpito una espressione di Don Guanella che diceva che bisogna "mettersi nelle scarpe dei poveri"; espressione gemella di un'altra che dice che "bisogna mettersi nei panni degli altri" per capire la loro realtà e correre in loro aiuto.

Sono belle definizioni, ma spesso finiscono per rimanere lì, campate per aria, come teorema senza soluzione e utopie irrealizzabili. C'è sempre qualcosa al quale è difficile rinunciare per sentirsi veramente nelle scarpe dei poveri o nei vestiti degli altri perché troppo sporchi o troppo stretti o fuori di moda.

Sono ritornato il mese scorso nelle Filippine e lì si è aperta dinanzi ai miei occhi una visione che mi ha fatto capire quanto avevo letto nei libri e discusso negli incontri sulla inculturazione della missione

guanelliana nei contesti culturali diversi dai luoghi delle sue origini, l'Italia della fine del XIX secolo, ed ora lanciata verso i confini estremi della povertà e dell'emarginazione.

Sono entrato nella nuova residenza per disabili mentali recentemente inaugurata a Quezon City, nei suburbi di Manila, e mi sono visto circondato da un gruppo festoso di ragazzi che esprimevano la loro gioia di vivere in una casa nuova, tutta per loro, con ampi spazi, piena di luce e di colori, ma soprattutto per sentirsi amati e sorretti nelle limitazioni con le quali la natura ha marcato il loro corpo e le loro facoltà mentali. Ho capito da dove proveniva la loro gioia quando mi sono trovato davanti al grande dipinto che raffigura Don Guanella attorniato da un gruppo di bimbi disabili con la stessa fisionomia di alcuni

bimbi accolti nel Centro stesso. Sono bambini a piedi nudi, sorridenti, che non hanno paura, che si sentono amati, protetti e curati.

Ma quello che più mi ha colpito è stato lui, Don Guanella. Ancora lui, con la sua fronte ampia, con la sua mano forte alzata a proteggere, con quegli occhi socchiusi quasi in atto di scoprire il fratello da aiutare e il male da curare. Ma soprattutto quel piede nudo. In quel piede nudo l'artista ha dipinto il cuore di Don Guanella ed ha capito che cosa volesse dire con quel "... mettersi nelle scarpe dei poveri".

Sono riandato con la mente al Paraguay, all'India, all'Africa, dove i poveri non hanno le scarpe; dove li ho visti camminare sulla sabbia infuocata senza nemmeno la protezione di un paio di ciabattine che costano mezzo

dollaro, ma che è un prezzo troppo alto per loro; dove frugano nei contenitori dei rifiuti alla ricerca di un po' di cibo; che si presentano al turista con un linguaggio internazionale, portando la mano alla bocca per dire che hanno fame; che si sentono felici quando gli dai un paio di jeans usati o una maglietta con tanti colori. Felici quando ti fissano con i loro occhi grandi e ti esprimono la loro gratitudine per il calore che gli trasmetti con la tua vicinanza e con il tuo amore.

Don Guanella non è mai stato nelle Filippine, in India, in Paraguay, in Africa, ma se ci fosse andato, di certo si sarebbe messo a piedi nudi. E i poveri, che hanno capito il cuore che batteva nel suo petto, gli hanno tolto le scarpe e lo hanno fatto uno dei loro.

Don Paolo Oggioni



Guanella Center Inc.

Harong Kan Sagrada Familia

Bogtong Legazpi City

Philippines

Tel. No. (052)437-39-66

Legazpi, 25 marzo 2011

Carissimo don Enrico, abbiamo ricevuto il 24 marzo scorso le medicine e le altre cose che ci avete mandato. Le medicine sono necessarie per la salute dei nostri ammalati, ma anche le altre cose sono molto apprezzate e gradite.

Una volta ancora la vostra generosità si è fatta presente, anche se il momento economico non è bello per tutti. Il cuore generoso del cristiano sa però trovare sempre modi e spazi per aiutare chi ha maggior bisogno.

Noi vi assicuriamo la nostra preghiera. Ogni giorno non manca nel nostro rosario il ricordo di chi ci aiuta. Anche noi sacerdoti vi ricordiamo nella santa messa che celebriamo per i defunti della parrocchia S. Andrea. Nel nostro giardino, davanti alla statua del Buon Pastore abbiamo due lapidi: una è dedicata ai morti della parrocchia di S. Andrea e l'altra in modo speciale ai genitori di don Paolo, di cui



abbiamo avuto la gradita visita nel febbraio scorso. Ne aggiungeremo presto una a nome di Teresina Rossi, compagna di scuola di don Paolo. Sappiamo che è sempre stata molto attiva nell'aiutarci.

Siamo vicini alla Santa Pasqua. Vi porgiamo i nostri migliori auguri per una Pasqua di pace e di speranza di un mondo più bello. Il Signore vi benedica. E a te, don Enrico, i migliori auguri per la tua missione nella parrocchia di S. Andrea.

Grazie ancora di cuore.

Don Battista Omodei e comunità

LeNote d'Archivio

OFFERTE

FEBBRAIO

N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 120,00
N.N.	€ 60,00
N.N.	€ 90,00
N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 50,00
Gruppo P. Pio	€ 65,00

MARZO

N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 20,00
N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 50,00



iNecrologi



FORIGO ADAMO GIULIO
a. 85

Caro nonno,
da pochi giorni ci hai lasciato e la tristezza per la tua perdita è molto forte. Ma questa tristezza lascerà presto il posto al ricordo e la nostra memoria non potrà fare altro che riportarci davanti agli occhi, immagini allegre e felici. Sei stata una persona di estrema bontà, con i tuoi famigliari e con tutte le persone che ti hanno conosciuto. Per noi nipoti sei stato un bravissimo e paziente

compagno di giochi. Ci hai raccontato storie del tuo passato che sono state lezioni di vita e di Storia; hai collaborato con noi: nei nostri giochi eri un complice, un bambino come noi; non ci hai mai seguiti da lontano, ma eri parte del nostro gioco. Ci hai portato a passeggio per lunghi sentieri di montagna, insegnandoci e spiegandoci tutto ciò che sapevi su quei luoghi. Ma soprattutto, nei lunghi anni di matrimonio con la nonna, abbiamo imparato veramente cosa vuol dire la parola amore. Il vostro matrimonio è per noi un chiaro e bellissimo esempio di quello che vuol dire amare e la nostra speranza è che questa vostra unione sia la medesima anche per noi. In questi giorni hai lasciato un vuoto incolmabile, ma quando una persona se

ne va, lascia delle tracce che per noi che restiamo è impossibile dire che tu non ci sia più. Tu sei rimasto qui con le tue costruzioni in legno, con le tue opere in pietra, realizzazioni che parlano al posto tuo. La tua passione per la musica lirica e l'opera, ci farà sempre avvicinare ad esse pensando che tu sia al nostro fianco ad ascoltare. I sentieri di montagna, porteranno sempre il segno delle tue scarpe che infinite volte li hanno calpestati. Insomma qui c'è un po' tutto a dirci che ci sei ancora e noi siamo ben felici di raccogliere tutto ciò che ci hai insegnato e continuare ciò che hai fatto tu. Quando in una vita un uomo fa tutto ciò che hai realizzato tu, quell'uomo è parte di quelle cose e continuerà a vivere con loro.



VALENTE LEONARDO
a. 76

"Ti loderò Signore con tutto il cuore e darò gloria al Tuo nome per sempre perchè grande è per me la Tua misericordia"

MAIULLARI ANGELO
a. 93

"Io Sono la resurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me anche se morto vivrà e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno"



GRASSI DINO
a. 78

*La nostra patria è nei cieli
e di là che aspettiamo come
salvatore il Signore Gesù
Cristo che renderà questo
misero corpo conforme al suo
corpo glorioso.*



FURIOSI ROSANNA
ved. RADAELLI
a. 67

Carissima e adorata Rosanna, ti ringraziamo per averci insegnato a lottare, a non arrendersi mai, a lavorare senza mai lamentarsi.

Hai amato i tuoi cari sopra ogni cosa, hai dedicato a loro tutte le tue forze fino alla fine.

Porteremo dentro di noi il tuo ricordo e nessuno e nulla potrà mai cancellarlo, puoi starne certa.

Al tuo funerale hanno partecipato tutte le persone che per anni hai servito con tanta pazienza e dedizione.

Vogliamo ricordarti come una donna solare, energica, giusta, dolce ma soprattutto come una donna con una grande dignità.

A testa alta hai saputo affrontare tutte le avversità che la vita ti ha riservato e con tanta serenità hai vissuto gli anni più belli.

Riposa in pace ora che hai raggiunto "il tuo Angelo" come dicevi sempre.

Ti vogliamo bene

*Lorenzo Dario Angela
Anthea Elisa*



MAGNANI TIBERIO
a. 77

*"Il Signore ha dato e
il Signore ha tolto, sia
benedetto il Signore"*

Facciamo nostro il lamento di Giobbe e ringraziamo il Signore per averci donato Tiberio marito, padre, suocero, nonno adorabile che ha vissuto per la famiglia.

Thomas Mann diceva "L'interesse per la malattia è un'alta espressione dell'interesse per la vita" e Tiberio col suo carattere forte, estroverso e cordiale con tutti ha



MARUZZI LUIGI
a. 83

*Se potessi avere
un sorriso dolce colmo d'amore
come il primo quarto di luna
se potessi avere lo sguardo caldo
come il primo sole del mattino
se potessi dare al mondo che mi è vicino
tutta la voglia di dare amore
che vive in me
il mio cuore scoppierebbe di gioia
bello è vivere la vita
nella nostra gioia
nell'amore
nella luce della nostra verità
anche se le sofferenze e i dolori
dilaniano i pensieri
e il cuore
ma bella sempre
è la vita.*

Un pensiero di papà Luigi.

I tuoi cari

saputo conoscere la malattia di Parkinson e affrontarla con coraggio e tanta dignità.

L'ictus in un attimo ha cancellato tutto, gioie e avversità, ma per noi resta una grande lezione di vita. Ringraziamo tutti i medici e gli assistenti che l'hanno curato con tanta umanità, le numerose persone laiche e religiose che hanno trepidato con noi. Un grazie speciale ai parenti e agli amici di sempre, vicini e lontani, con i quali abbiamo vissuto momenti sereni e anche tristi e il ricordo va a Franco, Peppino, Angelo, Carla, Gino e Marco che non ci sono più.

Ora Tiberio si è ricongiunto ai suoi cari, lo affidiamo alla bontà e alla misericordia del Signore. Per noi chiediamo il conforto e il coraggio di affrontare questa

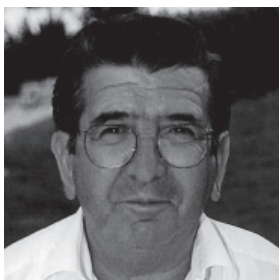
solitudine che è solo apparente perché lui vive nei nostri cuori e lo stringiamo in un forte abbraccio.

La famiglia

Rosita, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia per la grande manifestazione di stima e affetto, a Tiberio piaceva stare in mezzo alla gente e il conversare faceva parte del suo modo di essere. Sono vicina a Don Nino, amico anche nella sofferenza.

Nonno ti ricordi: quanto ti mettevo le scarpe, le calze e quando c'era il postino, ti ho vestito tutto io. Resterai per sempre nel mio cuore. TI VOGLIO BENE. Ricordo quando facevi la chitarra e io il piano.

La piccola tata Carolina



GRIECO ANTONIO
a. 74

Un pensiero ad un uomo meraviglioso...un marito, un padre e un nonno modello!!

La tua mancanza si fa sentire tantissimo e il dolore è davvero forte... ma abbiamo anche la gioia di sapere che tu sei felice insieme alla tua amata, che abbiamo sempre ricordato in tua presenza e che d'ora in poi ricorderemo accanto a te con il sorriso...

Ti vogliamo bene nonno e salutaci la nonna.



CARLA BOCCALARI
ved. SAMPÒ
a. 86

È volata via...

La nostra Mamma non c'è più, è volata via.

Adesso è un Angelo e di lassù, ne siamo certi, veglia su tutti noi amorevolmente, da buona Madre quale è stata.

Dobbiamo tutto a Lei e a nostro Padre: ci hanno dato la vita e hanno plasmato in noi i principi dell'uomo che siamo ora. Hanno scolpito nel nostro

cuore molti insegnamenti: l'onestà, il rispetto del prossimo, la dedizione alle giuste cause e molto altro. Uno, in particolare, ha lasciato un segno profondo nella nostra coscienza: la Mamma, con il suo comportamento, ci ha sempre insegnato che chiunque avesse bussato alla nostra porta chiedendo aiuto, non sarebbe mai dovuto andarsene a mani vuote. Ricordo persone povere allontanarsi da casa con due uova, una fetta di panettone durante il periodo Natalizio o dopo aver condiviso alla nostra tavola una tazza di caffè caldo, quando fuori faceva freddo. Si spazientì quando i mendicanti che si presentavano iniziarono a rifiutare il cibo offerto e a chiedere, invece, del

denaro. Il suo punto era semplice e schietto: "se hanno veramente fame, perchè chiedono i soldi? E poi, se glieli do, chissà come li spendono!". Ma non ha mai smesso di adoperarsi per gli altri.

Adesso, forse, è ancora più difficile aiutare chi ha bisogno, con la certezza che il gesto si traduca in vera solidarietà.

Ma, noi tutti, non vogliamo arrenderci e desideriamo continuare a perseguire ideali di giustizia e operare gesti di carità: Lei lo apprezzerà più di ogni altra cosa.

Sarà l'inno più bello alla Sua memoria, meraviglioso se a suonarlo sarà un'orchestra.

Grazie di cuore a tutti i parenti e agli amici per il sincero affetto dimostrato.

Sergio e Francesco



FRANZOSO
PIERGIORGIO
a. 66

"Non si perdono mai coloro che amiamo perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere..."

(S. Agostino)

Non ci sono parole per esprimere il dolore della tua perdita, vogliamo ringraziarti per tutto quello che hai fatto per noi, eri un gran lavoratore, non ci hai mai fatto mancare niente, quando avevamo bisogno di te c'eri sempre.

Facevi il duro, ma eri una persona sensibilissima.

Ci hai insegnato ad essere forti e pazienti e andare avanti nei momenti difficili.

Ti dobbiamo dire grazie per essere stato il marito e il papa migliore del mondo.

Ti vogliamo tanto bene.

Tua moglie Maria Grazia e le tue figlie

È così strano pensare che quell'omone coi baffi non c'è più, quello che ci prendeva per mano e ogni giorno ci insegnava a crescere, quello che sapeva farci sorridere, ma anche riflettere, quello a cui pensare quando avevamo paura, perché lui era il più forte per noi, invincibile.

Siamo fieri che tu sia nostro nonno, eri il migliore e lo sarai per sempre, perché tu solo sapevi dimostrarci il tuo amore senza bisogno delle parole.

Grazie per averci insegnato ad essere come te!

Ti vogliamo tanto bene.

I tuoi nipotini

Veglia su tutti i tuoi cari, sulla tua mamma, e su tutte le persone che ti hanno voluto bene.



GARDONI GIUSEPPE
a. 66

Caro Giuseppe, ci hai lasciato in fretta sopportando il dolore della tua malattia, senza mai farcelo pesare. Avevi per tutti una parola di conforto ed un consiglio giusto; e la tua ilarità ti ha sempre dato la forza di resistere a qualsiasi problema. Hai lottato fino all'ultimo senza lamentarti, contento di averci tutti vicino a te. Speriamo che dove sei ora, tu possa trovare la serenità e ci piace pensare a te come al nostro "angelo custode".

Con affetto, tua moglie, le tue figlie, i tuoi nipoti.



PIAZZALUNGA
FERNANDA
in FASSINA
a. 81

Cara nonna Nanda, è difficile scrivere per te, sei tu che hai sempre avuto buone parole per tutti noi, parole che rimarranno nei nostri cuori. È stato bello crescere con te con i tuoi mille consigli e la tua voglia di mettere sempre pace anche quando c'erano delle tensioni. Sei stata e sarai sempre un punto di riferimento, hai lasciato un grande vuoto che si colmerà solo tenendoti viva nei nostri ricordi.

Ti vogliamo tutti bene.

Ciao nonna.

Tizi